

GIO VEN TU M IS IO RIA

Luglio 1937 - XV
D XV - N. 7 - Pubblicazione
e - Spediz. in abbonamento postale





Cronaca missionaria

Nello scorso maggio a Roma si promulgò il decreto dichiarante l'eroicità delle virtù della M. Anna Maria Javouhey, fondatrice delle Suore di N. Signora di Cluny.

Questa intrepida suora mandò le sue figlie a guadagnare le anime a Cristo nelle Indie orientali, nelle isole del Pacifico, nell'Africa e nell'America. Ella stessa percorse il Senegal e altre lontane regioni riportandone copiosissima messe di eterna salute.

Ma la sua più mirabile impresa fu quella da lei condotta a termine nella Guyana francese: colà infatti, sulle sponde del fiume Mana, fondò una grande colonia a rifugio e ad asilo degli schiavi negri per liberarli e redimerli. Senza bisogno di ricorrere alla forza coercitiva civile o militare del governo, li governò ella stessa benché fossero molte centinaia di barbari, con autorità suprema ma sempre materna. Molte centinaia di sventurati barbari, ignari di ogni civiltà e ridotti dalla schiavitù a condizioni di vita quasi bestiale, non dicesse mai con la sferza né con altra violenza, ma soltanto con la forza dell'amore di Dio. Ella non solo li ricondusse a sensi umani ma li elevò all'altezza della vita cristiana. E tu avresti veduto una inerme donna, sedar le risse, imporre, se occorreva, i castighi, comporre i matrimoni, governare la vita sociale secondo le norme della ragione, della carità e della fede, aprire scuole, raccogliere in separati recinti i lebbrosi e curarli, e provvedere a tutto ciò che occorre al giusto governo di una società cristiana. Nè basta: molti schiavi ella ricomprò col suo danaro e a molti, pur nella schiavitù, andò con ogni mezzo in aiuto. Ma una diabolica invidia eccitò contro di lei l'odio dei cattivi, che dal commercio degli schiavi solevano ritrarre turpe guadagno. E avvenne dunque che le fu mossa tanta guerra di calunnie che provocarono contro di lei gravissime sanzioni, le quali pur sopportò a lungo senza aver mai contro i suoi detrattori nemmeno una parola amara. E la sua innocenza fu riconosciuta

non solo dal Nunzio Apostolico a Parigi, ma da molti altri Vescovi e illustri personaggi.

Così questa donna fortissima, che seppe con generoso animo osare ogni più grande impresa nel nome di Dio e tanto poté fare e soffrire per diffondere col divino aiuto il regno di Cristo, con le sante sue gesta e lo splendore delle sue virtù fu veramente vanto ammirabile della Chiesa e della Patria. Ma alfine vinta dalle lunghe fatiche e dai molti dolori, contortata dagli ultimi Sacramenti piissimamente morì a Parigi il giorno 15 luglio del 1851.

* * *

Il gruppo Giovani di A. C. di Bang Nok Khuek organizzò un'esposizione agricola, che destò larghi consensi e simpatie tra la popolazione e anche nelle sfere ufficiali.

Opportuni cartelloni e disegni illustravano la necessità del risparmio, l'amore alla terra, la nobiltà del lavoro specialmente se santificato dal pensiero soprannaturale.

Prezioso contributo portarono all'esposizione le due sezioni organizzate, una a cura della colonia agricola salesiana di Thavà, e la seconda dagli alunni dello Studentato salesiano di Bang Nok Khuek.

Il governatore di Samut intervenne a inaugurare la nuova macchina tipografica della stamperia *Udompham* e a distribuire i premi agli espositori.

Fra l'altro egli disse: — Mi avevano invitato a vedere una mostra preparata da ragazzi, ma vi confesso che se avessi saputo di trovare qui ciò che ora ho visto, avrei condotto con me tutti i maestri e i capi-villaggio di tutta la provincia.

* * *

Il voto del compianto Mons. Versiglia è stato compiuto dal suo successore Mons. Canazei con l'ammissione al noviziato delle prime quattro giovani indigene della nuova Congregazione delle «Messaggere del Signore», le quali si preparano alla professione religiosa guidate da una suora cinese dell'Immacolata Concezione.



I BENIAMINI DI DIO

L'anima in grazia di Dio è divinizzata, «consorte della divina natura» e le persone ricche di fede la intuiscono divinamente splendida attraverso l'opacità della carne. I lineamenti di un corpo possono entusiasmare l'artista, ma quelli dell'anima estasiavano i Santi.

— Com'è bella un'anima! — esclamava il S. Curato d'Ars.

— Signore... — sospirava S. Caterina da Siena — se io non sapessi che c'è un Dio solo, crederei di vederne uno in quest'anima.

L'immagine di Dio si riflette in uno spirito puro, come il sole nell'acqua.

Fine essenziale e ultimo di tutto il creato è la gloria di Dio, ma senza l'anima l'inno universale non sarebbe che un balbettio.

Soltanto l'anima quaggiù è degna di

prostrarsi come la regina Saba dinanzi a Salomone, innanzi al trono di Dio. La santità delle anime è la gloria del Signore e un'anima santa lo glorifica più che migliaia di mondi; mentre il peccato è il più grave insulto di Satana e dell'umanità alla bontà e maestà divina.

I conquistatori di anime sono, quindi, i beniamini di Dio e hanno come un Paradiso anticipato nella gioia di poter lodare il Signore mediante le voci dei loro convertiti.

È vero che, come dice la sacra Scrittura, «la terra è piena delle ricchezze di Dio» ed è «piena della lode del Signore»; ma ci sono però ancor sulla terra delle immense regioni di carestia spirituale, ci sono «zone di silenzio» umano, nelle quali l'inno al Signore è soltanto nel fruscio delle foreste,

nello scroscio delle acque, nell'urlo delle belve, ma non nelle anime che non sanno di essere destinate a cantarlo perchè nessuno ha ancora rivelato a essa la loro dignità e il loro nobile fine.

Assicura il sullodato Santo Curato d'Ars che « nulla tanto affligge il Cuore di Gesù quanto il constatare che tutte le sue sofferenze sono perdute per tanti e che nulla lo consola quanto il vedere utilizzato il suo Sangue ».

« La vista di un'anima che si espone a non contemplar mai la faccia di Dio — scriveva S. Francesco di Sales — mi fa inorridire, ma è un'immensa gioia sapere che tante anime si salvano e che il Signore si degna di servirsi di noi per un'opera così grande ».

Certo il « Padrone della messe » saprà valutare non soltanto il dono, ma anche le cure amorose e i sacrifici che implica la conquista di un'anima. I sacrifici sopportati per le anime sono privilegiati nella valutazione del Signore.

Come sarà appropriata, a questo proposito, l'espressione del Salvatore: « Ciò che avete fatto a uno di questi « minimi » l'avete fatto a me! ».

Pregiamo pertanto affinché i Missionari e le Missionarie perseverino nel loro difficile ma meritorio apostolato e che il Signore susciti molte vocazioni, così da realizzare il grandioso programma che « si faccia un solo ovile sotto un solo Pastore ».

INTENZIONE MISSIONARIA PER LUGLIO,

Pregare affinché si moltiplichino e fioriscano scuole cattoliche in Africa.

In Africa vivono circa cento milioni di negri che, non ancora infetti di maomettismo, si mostrano disposti ad abbandonar la loro erronea religione. Convinti ormai che le loro pratiche e credenze religiose sono false, essi stanno per scegliere o la religione di Maometto o il comunismo o il Cristianesimo. Ma anche se propendono per quest'ultimo, sono in pericolo di essere ingannati dai protestanti, che dispongono di tanti mezzi di propaganda. È quindi necessario e urgente che i Missionari cattolici dispongano di mezzi e specialmente di numerose scuole, nelle quali possano educare e istruire le nuove generazioni, secondo i sani principi insegnati dal divin Maestro.

Per grazia di Dio, attualmente in Africa c'è un consolante numero di tali scuole, ma il bisogno diventa sempre maggiore.

Ecco quindi perchè è necessario pregare e intensificar la propaganda dell'opera missionaria presso coloro che la possono aiutare.

Ricordiamo che purtroppo « i figli delle tenebre sono più avveduti di quelli della luce », e che quindi deve stare a cuore a ogni cristiano, degno di questo nome, il problema delle conquiste cattoliche, che tanto confortano Gesù e assicurano la salvezza di tante anime.



IL PAESE DELLA FELICITÀ



Sotto il regno dell'imperatore *Tai Yin* viveva un povero giovane, che trascorreva i giorni nel pescare.

Sempre contento della sua sorte, era convinto che la vera felicità consistesse nel reprimere i desideri sfrenati delle ricchezze e dei piaceri mondani.

Un giorno, mentre egli pescava in un fiume che scorreva tra due catene di montagne, vide galleggiare sulla superficie dell'acqua dei fiori di pesco di una freschezza senza pari. Meravigliato di ciò, essendo autunno, concepì l'idea di rimontar la corrente, per recarsi là donde provenivano quei fiori.

Remando quindi faticosamente, il pescatore superò le rapide e giunse in un luogo non navigabile.

Sollecitato però sempre più dalla curiosità d'avventure, egli abbandonò la barca e a piedi si diresse verso le sorgenti.

Pervenne così alle pendici di un'alta montagna, presso la quale il fiume, diventato ruscello, usciva da una moltitudine di grotte, nelle quali difficilmente si poteva trovare un luogo per camminare.

Il pescatore dovette quindi avanzare ora curvo e ora carponi e in una completa oscurità.

La terra era viscida e sdruciolevole, le acque cadevano dalle volte calcaree, con un ritmo non privo di dolcezza, su delle stalagmiti in formazione. Viaggiò per lungo tempo in questa specie di labirinto, finché il suo olfatto venne rallegrato da un soavissimo profumo di fiori e la sua vista irradiata da uno sprazzo di luce in lontananza.

A misura ch'egli procedeva, le tenebre si squagliavano. Arrivò in un luogo dove la grotta, in cui egli camminava si restrinse fortemente terminando in un punto dove a mala pena, dopo sforzi inauditi, riuscì ad uscire.

Un nuovo mondo si prospettò agli occhi del pescatore.

Si trovò in un paese del tutto particolare. Le case erano di uno stile antico, gli abitanti abbigliati come gli uomini di parecchi secoli anteriori, le donne, in affabile conversazione tra di loro, filavano il lino all'ombra di quei giganteschi alberi, che circondavano il loro

paese; i ragazzi si divertivano con innocenti giuochi, mentre i vecchi dormivano di un sonno profondo. Nè noie nè dolori del mondo trovavano mai buona accoglienza presso quelle popolazioni.

L'arrivo del pescatore destò la meraviglia di tutti. Le donne e i bambini uscivano dalle loro case per vedere quello sconosciuto. Questi a sua volta, stupito di un sì strano paese, domandò agli abitanti chi essi fossero.

— I nostri antenati — gli rispondono essi — sono fuggiti dal mondo per evitar la persecuzione dell'imperatore *Tsien*, parecchi secoli or sono. D'allora in poi, i nostri padri non ebbero più relazione con il mondo esteriore.

Noi non abbiamo più un'idea esatta di ciò che passa al di fuori della nostra piccola sfera. Ogni volta che i nostri peschi fioriscono, noi diciamo ch'è ritornata ancor una volta la primavera.

Il pescatore rimase per qualche tempo in quel mondo ideale. Consigliato poi dagli abitanti di ritornare a casa per ricondurre i suoi parenti presso di loro, egli uscì da quel paese per un'altra via. Avendo poi egli fatta ai suoi compaesani un'ampia relazione di ciò che aveva veduto, tutti in massa si decisero di andare alla conquista del paese della felicità. Disgraziatamente però non fu più trovata la via che conduceva in quel regno.

Durante i secoli, gl'innumeri aspiranti alla felicità, tentarono la medesima ricerca ma senza giammai riuscire nel loro intento.

Questo luogo di felicità però noi possiamo averlo in noi stessi: « Moderiamo i nostri desideri, freniamo le nostre passioni, restringiamo le nostre speranze sui beni materiali, siamo sempre contenti della nostra sorte... ».

Ecco la città perduta, che il mondo non riesce a trovare.



I piccoli figli della foresta.

Bimbi kivari.

Presento otto kivaretti ammessi alla prima comunione.

Il Sangue dell'Agnello immacolato non cadrà invano a irrorare questi teneri fiori della selva, che appena sbocciano alla vita. Dietro i figli aspettiamo i padri. È il metodo di don Bosco e non può mancar di portare ai più brillanti risultati, come in tutti gli altri campi missionari salesiani.

Ci siamo messi oramai più decisamente su questo cammino, grazie ai nuovi contributi di forze che ogni anno ci è inviato dall'Italia. In ogni Casa-Missione, un piccolo drappello viene.

Una grave difficoltà.

Ma i fanciulli kivari, nelle loro capanne, godono della libertà più assoluta, senza distinzione di età. Qualsiasi capriccio diventa un sacrosanto diritto che nessuno, neppure il babbo, potrà menomamente intaccare. Se uno non vuole qualche cosa, nessuno mai gliela impone. Nessuna ombra di sanzione da parte dei genitori pone dei limiti alla sua libertà. Fa sempre ciò che vuole. Si alza al mattino quando vuole e passa la giornata giocando in casa con i fratellini o scorrazzando per il bosco a caccia d'uccelli che, cotti sulla brace, divorerà poi avidamente; oppure andrà al fiume a pescare. Quando sente gli stimoli della fame, corre dalla mamma e ottiene, senza tante insistenze, una buona tazza della famosa *ciccia* e, se non basta una, ne avrà due o anche tre, finché, ben soddisfatto lo stomaco, si butterà per terra e farà una solenne dormita. Poi, di nuovo a correre e a saltare.

Arduo problema quello di attrarlo e trattenerlo nella Missione! Se la casa del missionario non gli offre maggiori attrattive di quelle ch'egli trova nella foresta, oltre la libertà, non viene; e, naturalmente, nessuno l'obbliga a venire. Tuttavia un'apparenza di disciplina ci vuol pure; ma dev'essere una disciplina tale che non pesi né su di lui né sui suoi compagni. Basta che vedano fare un po' di pressione a uno, perché gli altri, nel timore che tocchi un giorno la stessa sorte anche a loro, subito pensino di ritornare a godersi la libertà incondizionata della selva. E in tal caso i parenti non hanno nulla a ridire.

Il figlio perde il bel vestitino, che gli si dà alla Missione? Non importa; se gli piace più stare in casa col suo rudimentale abito selvaggio, noi dobbiamo rispettare la sua preferenza. Non vuol più imparare a leggere e a scrivere? Neppur questo deve importare.

— Tu sai — dicevo un giorno a un padre di



Mons. Comin con i suoi kivaretti.

famiglia — tu sai com'è bello poter comprendere su di un pezzo di carta il pensiero di uno che è lontano; oppure saper mandare il tuo pensiero lontano lontano, senza bisogno di recarti tu stesso fin là.

— Sì, sì capisco! — rispondeva. — È una cosa molto bella. Vorrei avere imparato anch'io; vorrei che i miei figlioli imparassero pure... Ma, se essi non vogliono, che ci vuoi fare?

Tre piccoli disertori.

Pochi giorni or sono D. Chinassi, visitando la Missione di Chinimbi, vi trovò tre frugoli che si decisero a seguirlo fino a Mendez col proposito di rimanere assieme al missionario. Prima però i parenti tempestarono di domande D. Chinassi per assicurarsi che i loro figli nella Casa-Missione avrebbero trovato un trattamento come in casa loro.

— Vorranno tutti bene ai nostri figlioli? — Non saranno trattati duramente? È necessario che in casa tua trovino l'affetto che noi sentiamo per loro e anche di più, perché tu hai più mezzi per tenerli contenti...

Pienamente rassicurati, li lasciarono partire. Giunti alla Missione, nell'indossare il vestitino bello e nuovo, godettero un mondo. Ma la gioia non durò a lungo. Gli interni, che da mesi abbiamo in casa, hanno già un po' di do-

cilità agli ordini disciplinari. Quei tre invece sentirono quel giogo intollerabile e tornarono alla loro capanna. E si noti: solo perchè udirono l'assistente dare un ordine un po' imperioso. Quel tono li spaventò: non l'avevano mai udito in casa loro. Quella pressione alla loro incondizionata libertà fu, anche per i parenti, motivo più che sufficiente e giusto perchè quei frugoli abbandonassero la Missione.

Consolanti risultati.

Conquistarli con le buone, adescarli con regalucci, surrogar la mamma, indovinare i loro gusti, contentarli se non sono cattivi e, se cattivi, correggerli con modi benevoli, senza che s'accorgano che debbono far così, non perchè così si vuole, ma perchè è cosa più ragionevole, perchè la vuole Iddio. Ma se sul giogo pesa un po' l'uomo, non l'accettano. È quello che facciamo, procurando d'imitare, nel più alto grado possibile, lo spirito di soave bontà e di dolcezza di D. Bosco.

Nonostante tutte queste difficoltà, un bel passo verso l'ideale s'è già fatto. Abbiamo nei vari centri 150 tra kivairetti e kivairette, rispettivamente educati dai Salesiani e dalle Figlie di Maria Ausiliatrice. E tutti bene incamminati.

Centocinquanta! Quando li conto, mi riempio di giubilo e dico al Signore che aiuti me e i miei carissimi missionari, affinché neppur uno vada perduto. Che commozione la mia, quando al mattino mi vedo questi piccoli, or non è molto ancora barbari, accostarsi a Gesù cuca-

ristico e riceverlo nei loro cuori! Li sento, durante la Messa, recitare devotamente le loro orazioni, il santo Rosario, cantare le lodi della Madonna, in quella loro stessa lingua finora asservita al demonio. Li udii anche, per la prima volta, cantare la *Messa degli Angeli* con grande edificazione dei coloni cristiani, che vi assistevano. Imparano con relativa facilità a servire la santa Messa; e a Macas, tra i kivairetti, vi è anche il piccolo Clero, assai numeroso. Mi assistettero — i miei chierichetti — con un contegno impeccabile, al solenne pontificale che potei celebrare colà.

Ho sotto gli occhi un bel pacco di letterine, dove esprimono candidamente i loro desideri, ora curiosi, ora assai significativi. Eccone qualche saggio. Uno mi scrive che ha grande bisogno di una « camicia nuova »; un altro vorrebbe « giocattoli » per sé e per i compagni; i più grandi « vestiti belli »; altri il « pallone » per il gioco del calcio. Un kivairetto da Gualaquiza mi comunica la sua nomina a sagrestano e, dopo gli auguri, si affretta a dirmi che la cappella è molto povera, che gli mandi qualche cosa « per farla più bella, affinché Gesù vi si trovi meglio ». Parecchi mi ringraziano, e benedicono il Signore di averli fatti entrare nella Missione, e promettono di non mai abbandonarla. Uno mi chiede « orazioni perchè il Signore lo faccia diventare più buono ». È il seme, fecondato dal sudore di tanti missionari, che fruttifica.

✠ DOMENICO COMIN

Vicario apostolico di Mendez e Gualaquiza.



Scuola all'aperto.

La confessione di

Questa che sto per raccontare non è una novella, ma una storia vera, una storia di un'anima resa inquieta fino all'esasperazione dall'ansia di trovare Iddio, tormentata dalla sete della verità ed errante in cerca di luce.

Chi con la vita ha ricevuto il dono di nascere in una famiglia cristiana, difficilmente vive così tragicamente come coloro che, privi della fede e stanchi di un'esistenza troppo tediosa, sono tentati dalla terribile idea del suicidio.

Racconterò il fatto come lo udii narrare io stesso da un Missionario.

☆ ☆

Egli se ne stava un giorno nella sua residenza di Tokyo, quando gli venne annunciata la visita di un giovane universitario.

— Fatelo passare! — rispose il Missionario.

Ed ecco entrar un giovanotto elegantemente vestito, dalla morbida capigliatura corvina e luccicante, che incorniciava una faccia apatica e mesta. Egli teneva tra le mani il berretto della *Tei Dai Gak hu* (Università imperiale).

— Ben venuto! — gli disse il Missionario. — *Ajimate ome ni kakarimasu...* (Per la prima volta ho l'onore di fissare i tuoi occhi).

— Io... non così... — rispose il visitatore. — Ti ho già veduto una settimana fa, quando hai tenuto una conferenza religiosa alla *Waseda Daigaku*. Invitato dai miei amici, vi ho partecipato anch'io per curiosità...

— Bene! — soggiunse il Missionario. — Abbi la bontà di accomodarti... In che posso esserti utile?

— Ecco. Puoi disporre di un'ora? Ho bisogno di te...

— Parla pure! — rispose il sacerdote.

Allora il giovanotto cominciò a raccontargli la sua vita, esponendogli con sincerità ogni particolare di essa, il poco bene e il molto male. Parlò con voce rotta dai singhiozzi, i gomiti puntati sul tavolo e la testa tra le mani.

— Io non ho mai creduto nella divinità... — disse. — Di Dio nessuno mi ha mai parlato, nè io ho cercato di sapere chi egli sia. Dieci giorni fa mi sono allontanato da Tokyo, spingendomi fino a Gotemba, sulla costa del Fujiama. Pensavo di farla finita, chè mi sembrava



Il monte Fujiama.

un pagano

di non aver più nulla da fare a questo mondo. Mia mamma era morta; nessuno dunque avrebbe pianto sulla mia fine benchè prematura. Ho incominciato dunque a salire; a due chilometri da Gotemba c'è una bella cascata, che ho potuto raggiungere al tramonto. Il sole scompariva dietro il sacro monte dei nostri padri; ammiravo la natura ricca di verde, udivo il fragor della cascata, contemplavo il bel cielo di cobalto, ma tutto ciò, anzichè confortarmi, mi rendeva triste.

La vita — pensavo — è come la neve, che il Fuji succhia quando ha sete nell'estate? Ma perchè essa è così mesta e vana? Perchè dunque nacqui al dolore, senza una radiosa mèta da raggiungere? Perchè tanta sofferenza, se con la morte tutto finisce nel nulla? Forse anche mia mamma è scomparsa per sempre, dacchè la sua salma è stata cremata?

Queste riflessioni mi laceravano il cervello in fiamme. Allora ho voluto prendere una doccia, sull'esempio dei nostri *samurai* (cavalieri), che un tempo si purificavano. Anch'io provavo bisogno di purificarmi, perchè mi sentivo tanto cattivo.

Dopo la doccia, mi sono sentito alquanto meglio. Il fresco della cascata mi aveva messo in cuore un po' di gioia.

Ma questa è durata troppo poco, chè nuovamente l'incubo della mestizia incominciava a torturarmi.

Un'ora dopo, raggiungevo l'orlo di un precipizio, un immenso baratro che sembrava attirarmi. Ma nello stesso tempo un essere misterioso mi suggeriva queste riflessioni:

— Credi tu che con la morte sia finita ogni cosa? Ciò non può essere. Al contrario, la morte è l'inizio di una nuova vita interminabile. Se quindi tu ti togliessi l'esistenza, aggiungeresti al male commesso anche un altro misfatto. Rifletti dunque su quello che fai, perchè le conseguenze sarebbero disastrose e irrimediabili. Pensa inoltre che colui, che ti diede la vita, te ne chiederà conto; egli non te la diede certo perchè tu te la tolga. Dunque...

— Questa voce... — dichiarò il Missionario — era quella del tuo Angelo custode.

— Sarà benissimo — soggiunse il giovane. — Fatto sta ch'io sono rimasto a meditar presso la voragine, vinto finalmente da quella voce insistente. Ho passato la notte tra la veglia e il sonno e al mattino son disceso dal monte per ritornare a Tokyo. Due giorni dopo ho ascoltato la tua conferenza, che mi ha fatto tanta impressione ed ora eccomi qua. Adesso che ti ho raccontato tutto, dimmi ciò che devo



fare per trovar la pace, che da tanto tempo cerco invano.

— Coraggio, giovanotto! — gli disse allora il Missionario. — Specialmente alla tua età la vita si deve amare come un prezioso dono di Dio e spendere bene come una moneta d'oro per conquistare un premio eterno. Se tu fossi cristiano, ti potrei assolvere dalle tue colpe e avresti subito la pace, ma purtroppo tu non credi nel Redentore; non è forse vero?

— Basta così! — rispose il giovane. — Io sono felice di averti detto tutto. Questo mi basta. Grazie... grazie! — E se ne andò.

— Veramente la conclusione avrebbe dovuto essere ben diversa! — mi diceva quel Missionario. — Ma certi misteri del cuore umano sono imperscrutabili e il dono della fede è un tesoro non mai abbastanza apprezzato. Ecco un pagano, che sente il bisogno della Redenzione ma non crede nel Redentore specialmente perchè non si sente di praticar la morale cristiana. Quel giovane non l'ho più veduto e temo che non corrisponda alle ispirazioni del suo Angelo custode. Preghiamo dunque per lui, affinchè il buon Pastore lo chiami all'ovile, scongiurando così la perdita della sua anima.

È questo l'invito, ch'io stesso rivolgo ai cari lettori di G. M.

D. FEDERICO BARBARO
Miss. sal. in Giappone.

Gli Oblati di Maria Immacolata.

Questa Congregazione fu fondata nel 1816 da S. E. Mons. De Mazenod. Dopo 111 anni di esistenza, essa consta di 5000 membri di cui 1050 missionari in America, in Asia e in Africa.



1 - 2 - 3: Giovani esquimesi nell' "estremo nord Canadese: Capanna di un indigeno. — 5. Mons. De Mazenod, maestro, messaggero della civilizzazione cristiana. — 8. Al Congo belga: bagno di sole. — 9. Giovani cinghiesi. — 10. La raccolta del tè. — 11. Un oblato indigeno. — 12. Visione sud-africana.

104

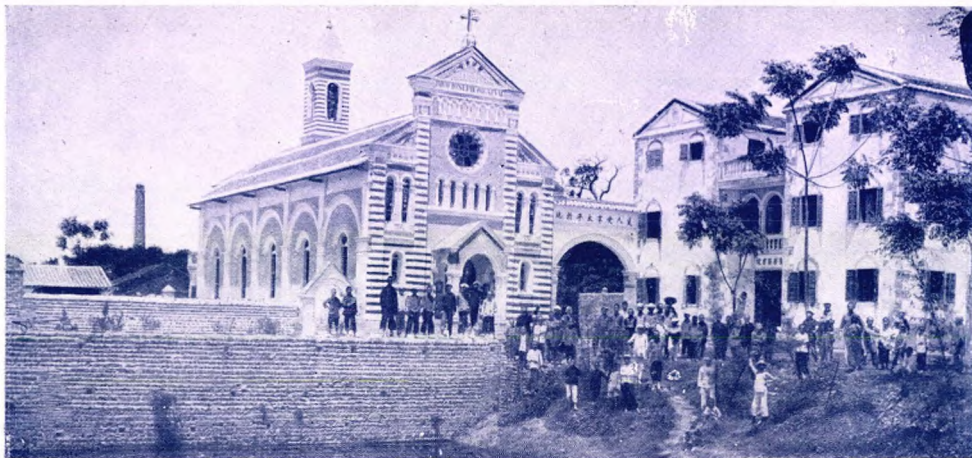




2. — 4. Al capo esqui-
od. — 6. Missionario
Capanna di neve. —
di Negombo (Ceylan).
la sorella missionaria.

105





Casa salesiana di Shiu-Chow.

Un viaggio di... piacere!

Dovevo recarmi, per alcune faccende, da Shiu-Chow a Lok Chong, percorrendo una distanza di ottanta *li* (quarantotto chilometri).

Pochi anni fa, l'unico mezzo per andarvi era la barca, ma questo viaggio per via fluviale era lungo e scomodo, data la primitività delle imbarcazioni; si impiegavano difatti due giorni e due notti, o sdraiati o sempre seduti senza poter alzare la testa. Se poi pioveva, i viaggiatori rimanevano senz'aria e senza luce.

Quando dunque, alcuni anni fa, si parlò di autotrasporti i viaggiatori si consolarono, lontani dal supporre gl'incidenti che avrebbe causato quest'innovazione e cioè incertezza continua dell'andata e del ritorno, guasti giornalieri al motore, con frequenti rovesciamenti.

L'arca di Noè.

Un mattino di marzo, andammo dunque all'autostazione per recarci a Lok Chong.

Mentre ferveva la vendita dei biglietti, i viaggiatori incominciarono a occupar l'autovettura, riempiendola fino all'inverosimile. C'era una calca tale che, malgrado la mancanza delle vetrate, non si poteva più respirare. Eppure la gente continuava a entrare imperterrita, nonostante le proteste di coloro che si sentivano schiacciati come acciughe in salamoia. Meno male che così poté entrare anche la mia Consorella, la quale riuscì a sedersi sul posto che le avevo riservato.

Dopo una ventina di minuti, arriva anche l'autista con la sigaretta in bocca e svelto come un gatto di... piombo. A un tratto il motore incomincia a funzionare e l'autocarcassa a traballare.

— Signore, aiutateci! — diciamo allora a fior di labbro; — finalmente cominciamo a viaggiare! C'era un pandemonio indescrivibile: donne che strillavano a ogni sobbalzo, uomini

che fumavano come ciminiere, bimbi che frignavano, galletti che cantavano: sembrava l'arca di Noè. Dopo mezz'ora di quella corsa ossessionante, là dentro non si poteva più vivere: noi provavamo già le vertigini, tanto era il malessere che ci causava quel veicolo... d'infezione.

Un soldato senza... soldi.

A un tratto, quasi non bastasse tutto quel putiferio a stordirci, sopravviene il controllore per la verifica dei biglietti. Ed ecco un soldato magro come un chiodo e giallo come un limone, sprovvisto di biglietto.

— Se non hai biglietto, dammi almeno il denaro corrispondente... — gli dice il controllore.

— Come faccio a dartelo, se non l'ho? — risponde il soldato senza... soldi.

— Ma se non hai denaro, perchè viaggi allora?

— Perchè devo andare a Lok Chong.

A questa dichiarazione, il controllore dà un fischio e fa fermar l'autovettura. Poi incomincia una contesa a ferri corti tra il fattorino e il soldato. Se ne dissero un sacco e una sporta, ma il soldato non discese.

— Vedremo a Lok Chong chi avrà ragione! — concluse il controllore e diede un altro fischio, affinché il veicolo proseguisse.

Invece la macchina non voleva più rimettersi in... moto.

— Poveretti noi! — dissi tra me. — Adesso siamo a posto... Maria Ausiliatrice, pensateci Voi!

Dopo vari tentativi di pressione sulle leve, l'autista scende, tormenta il motore e finalmente ci rimettiamo in via. Arriviamo così, senz'altri gravi incidenti, a circa un terzo del percorso. Ed ecco una tremenda salita. Qui la questione si complica. La macchina sbuffa, s'impenna, traballa, poi a metà salita, incomincia a indietreggiare.

Allora autista e fattorino si precipitano a terra e riescono ad arrestar la marcia di quel rotabile a retro... carica, marca «gambero rosso». Ma bisogna scendere, perchè il motore si è rotto e quindi non si può più proseguire. Occorreranno almeno tre ore di lavoro per riparare il guasto e, per guadagnare tempo, l'autista accende una... sigaretta.

Il cavallo di S. Francesco.

Che fare? Per non restar lì a far da pali, decidiamo di procedere col cavallo di S. Francesco, supponendo che nel frattempo si aggiustassero le cose. Cominciamo dunque a camminare in mezzo a boschetti, tra acacie rosse e gialle, sperando di non essere lontane dalla mèta.

— Strano! — dicevo io intanto. — Si dovrebbero già vedere la torre e il monte sormontato dalla pagoda; invece... Domandiamo informazioni a un passante.

— Per raggiungere Lok Chong — ci rispose l'interrogato — ci saranno ancora trentasette li.

Rimanemmo sbalordite, perchè si trattava di una distanza immensa; tanto più ch'era prossimo il mezzogiorno e noi avevamo fatto una colazione piuttosto parca, ripromettendoci di pranzare giunte a destinazione.

Un pranzo succulento.

Proseguimmo per qualche ora e finalmente c'imbattemmo in una locanda a scartamento... ridotto.

Appena entrate, chiediamo informazioni circa la mèta da raggiungere; ancora trenta li. Mica male! Farli a piedi sotto il sole, era impresa impossibile; quindi decidiamo di... ritornare.

Intanto domandiamo se c'è qualcosa da mangiare. C'era della carne, ma per combinazione si era di venerdì e quindi dovemmo rinunziarvi. Finalmente, a forza di rovistare, la locandiera trovò una scodella di patate dolci. Meglio queste che niente, ma erano poche e con l'appetito che avevamo, bastarono appena a rompere il digiuno. Per buona sorte c'era anche un po' di the dentro un pentolino lurido, che non vedeva l'acqua chissà da quanto tempo. Coraggio! Ne bevemmo due tazzine, pensando che così l'astinenza del venerdì era scrupolosamente osservata.

Sistemi cinesi repubblicani.

Dopo quel... succulento pranzo, bisognava pensare al ritorno.

— L'autovettura per Shiu Chow passerà di qui fra poco... — ci disse la locandiera.

Allora ci ponemmo ai lati della strada per aspettarla.

Difatti ecco la macchina giungere di lontano e noi leste a gridare e a gesticolare che si fermasse. Ma che! L'autista non si degnò neppure di guardarci e tirò dritto, imperturbabile. Immaginarsi la nostra costernazione!

Ma intanto come fare?

Bisognava ritornar a casa in barca, lungo il fiume.

A che può servire un ramaiolo.

Per fortuna una persona caritatevole ci condusse alla sponda, dove era ancorata una piccola imbarcazione, che però ci dava poco affidamento; ma non c'era da discutere. Contrattammo per sei dollari e scendemmo nella barca, che non era larga più di cinquanta centimetri. La guidava un ragazzetto con remi primordiali.

In compenso, la barca aveva delle considerevoli fessure, per le quali l'acqua entrava a piacimento. Allora, mediante un ramaiolo, noi ci mettemmo a gettar via l'acqua per rimanere a galla; altrimenti l'imbarcazione si sarebbe affondata. E quel divertimento durò per circa cinque ore, finchè verso le diciotto vedemmo profilarsi Shiu Chow.

Siccome bisognava evitar le noie della visita doganale, si dovette approdar fuori della città; così raggiungemmo a piedi l'autostazione.

Qui eravamo attese da due Consorelle, le quali, ignare dell'accaduto, ci domandarono notizie del viaggio.

— Splendido! — risposi io. — È stato proprio un viaggio di piacere...

— Sicuro! — osservò la mia Consorella. — Abbiamo speso quattordici dollari, camminato parecchio e fatto cinque cre di barca, per giungere a Shiu Chow.

— Ma come! — ci chiesero. — E Lok Chong?

— L'abbiamo visto... in cartolina illustrata! — risposi sorridendo.

*Una figlia di M. Ausiliatrice.
Miss. in Cina.*



Il mese di luglio in Giappone.

Nella parte occidentale del Giappone si inizia la stagione estiva dei bagni. Il bagno è una necessità per il giapponese che, potendo, lo usa ogni giorno: bagno caldo in casa propria o al stabilimento pubblico.

Si apre pure la stagione per le gite al monte Fuji, metà come la luna, dei pensieri poetici e delle rappresentazioni degli artisti e dei pellegrinaggi di migliaia di persone. Il magnifico cono vulcanico, dall'aspetto così tipico, che si erge maestoso dal sistema montano di cui fa parte, è di difficile ascesa, ma con le guide e con le facilitazioni moderne di viabilità è accessibile a molti.



Il giorno 7 è la festa gentile di *Tanabata*, contornata dalle visite ai fior di loto, altra magnifica bellezza giapponese. La leggenda, che ha dato origine alla festa popolare, è la seguente.

La figlia del Signore del Cielo dimorava all'est della Via lattea: era abile tessitrice. Ella fu promessa sposa a un boaro, che abitava dalla parte opposta. Siccome le cose andavano per le lunghe, ella smise di lavorare. Allora il padre li condannò a non vedersi che una volta all'anno, proprio la settima notte del settimo mese: in quel tempo un corvo, stendendo le ali, formava come un ponte che permetteva il passaggio.

La festa è celebrata dalle ragazze, che implo- rano in quel giorno di diventare abili e buone spose. Si pensa che le domande fatte in quel giorno saranno certo esaudite prima di tre anni. Le porte delle case sono ornate di rami di bambù, cui si appendono biglietti multicolori, scritti con inchiostro di china e rugiada, che dev'essere raccolta con foglie di patata. Tale festa fu celebrata a Corte nel 755 e si diffuse poi per tutto il Giappone.

Una festa che richiama numerosissime visite popolari al tempio di *Asakusa* a Tokyo è quella in onore della *Kwanon*, dea della pietà buddistica. Anche l'origine di questa dea è desunta da una leggenda curiosa. Era figlia di un governatore: andata a visitare un tempio famoso, i bonzi non la lasciarono più uscire. Allora il padre adirato fece ammazzare tutti i bonzi e incendiar tutto; ma anche la figlia perì tra le fiamme. Di notte appare al padre e gli dice: « Son diventata dea ». È rappresentata con mille occhi e con mille braccia, con le quali abbraccia tutta la terra. In Giappone viene rappresentata in varie forme o con molte facce, con mille braccia e testa di cavallo. La chiamano *pietra preziosa*, perchè soddisfa chi la possiede o perchè può tutto.

Ma la festa più importante del mese (dal 13 al 16) è la festa dei morti *O-bon*. È credenza che per tre giorni i morti ritornino ai luoghi ove vissero. Il giorno 13 è il giorno dell'arrivo e perchè gli spiriti trovino in fretta la casa, si accendono fuocherelli di pino odoroso, che si ripetono al commiato. Lanterne, segni simbolici, danze speciali, per i periti in acqua barchette originali: queste sono le principali ornamentazioni della festa.

A metà mese ai servi, agli impiegati e agli operai si offrono i doni di metà anno, doni di riconoscenza per il lavoro fatto e si concede vacanza alle serve.

Il giorno 20 è l'inizio della gran caldura, mitigata alle volte dal vento e da forti temporali.

Il giorno 24 è la festa del dio protettore dei fanciulli, *Jizō*, protettore pure dei viandanti e delle madri. È rappresentato in varie forme: ordinariamente ha tutto l'aspetto di un bonzo a testa calva con in mano una pietra preziosa e un bastone con anelli di metallo.

Come vedete, le divinità non mancano nella mente dei giapponesi.

Mons. Dott. VINCENZO CIMATTI.

Vicario ap. di Miyazaki.

Mentre l'esercito italiano marciava vittorioso verso Adlis Abeba, i predoni Amara, che, dopo la fuga del negus avevano saccheggiato la capitale, si dirigevano verso Uassera per razziare.

L'orda raggiunse la regione il 14 maggio 1936.

Il cappuccino P. Adalberto era giunto a quella Stazione missionaria per sostituire un confratello ammalato; con lui era pure il converso Fra Benedetto.

L'assalto alla Missione.

I cattolici del paese, appena s'accorsero dell'avvicinarsi dei briganti, abbandonarono le loro case e volarono alla Missione per difenderla. Chiesero perciò al Padre i tre fucili, che teneva per uso caccia, ma il Missionario si rifiutò di darli, rimettendosi completamente nelle mani di Dio e dicendo: sarà quello che il Signore vorrà.

Quegli abissini, benché cattolici, abituati com'erano a riconoscere per unica ragione trionfante la forza e la violenza, mal s'adattarono alla cristiana risoluzione del Missionario, e vedendo che non c'era altro da fare, corsero a difendere le loro abitazioni.

Allora Fra Benedetto chiuse il portone del recinto, fatto d'una robusta palizzata e restò nel cortile con otto ragazzetti della Missione; intanto P. Adalberto rimaneva nella stanza, continuando nelle sue occupazioni.

Frattanto cresce sempre più il frastuono della masnada che si avanza verso la Missione. Essa è già giunta al recinto. I predoni, urlando come belve feroci, squassano il portone che scricchiola, si sconnette e alfin cede. Uno, appena vede il frate, spiana rapidamente il fucile. Una detonazione, e Fra Benedetto cade supino con la faccia nel sangue, che gli sgorga dal capo.

Fanciulli martiri.

Sette dei ragazzetti corrono terrorizzati e piangenti in chiesa rifugiandosi sotto l'altare, mentre uno, girando dietro la chiesa, riesce a scappare nel boschetto vicino.

Gli assassini si precipitano sulle loro vittime.

Un gruppo dei più feroci entra difilato in chiesa per la porticina lasciata aperta dai fanciulli.

Scorgono questi rannicchiati sotto l'altare. Due di essi hanno appeso sul petto il Crocifisso e la medaglia della Madonna, distintivo dei cattolici. Gl'invasori, fanatici figli dell'eresia, intimano loro di gettare via quei sacri arredi. Ma per tutta risposta, i piccoli se li stringono fortemente al petto, così che riesce loro impossibile di strapparglieli.

Allora quelle belve umane non hanno più ritegno, spianano le armi e sparano. Rimane un groviglio di piccole membra immobili e di vesti, che si tingono rapidamente di sangue.

Vittima!

P. Adalberto, udita la prima detonazione, si era affacciato sulla soglia della stanza, e ai predoni che gli si lanciavano contro, chiese di poter parlare. Alcuni per tutta risposta punta-

ALBA DI SANGUE



rono il fucile, ma molti altri li trattennero per ascoltar la parola del Padre. Egli apriva la bocca, quando l'altro gruppo di assassini usciva vociando dalla chiesa. Uno di questi, appena vide il Padre, spianò il fucile e sparò frantumandogli il femore destro. P. Adalberto cadde riverso nella sua stanza. Un altro predone gli fu sopra e con una fucilata gli trapassò il cuore.

Incominciò quindi il saccheggio generale. Della casa rimasero le sole pareti. Della chiesa lo stesso. Fu scassinato il tabernacolo, si dispersero sul pavimento le sacre Specie che furono calpestate; s'infransero le finestre istoriate e si devastò quanto non era possibile asportare.

Quando non rimane più nulla, quei criminali se ne andarono.

Ma Fra Benedetto, che era stato colpito per il primo e creduto morto, aveva solo perduto i sensi. La pallottola lo aveva colpito in fronte, al principio del cuoio capelluto e glielo aveva diviso fino al vertice del capo, scivolando sul cranio.

Ripresi i sensi verso sera e girato attorno un primo sguardo, egli si rese conto dell'accaduto. Si sentiva estremamente debole per il sangue perduto, ma riuscì a rimettersi in piedi. Andando verso la casa, vide gettato in disparte il cadavere di P. Adalberto.

Si trascinò in chiesa: vide i fanciulli assassinati, vide le sacre Specie disseminate sul pavimento e per sottrarle a ulteriori profanazioni, le raccolse, riponendole nel luogo più decente che poté trovare.

Mentre compiva quest'atto, gli parve di udire un gemito, poi un secondo più distinto. S'avvicinò all'altare, s'inginocchiò ritraendo a uno a uno i cadaveri dei cari fanciulli. Tutti erano gelidi, meno uno che, smosso, emise un nuovo lamento dando segno di vita.

Fra Benedetto raccolse tutte le sue forze, si prese il fanciullo fra le braccia e uscì. Dal cor-

tile intese un frastuono distinto e da ciò comprese che i predoni erano ancora vicini. Depose con cura il piccolo ferito in luogo appartato ed egli si diresse ancora verso il posto dove era stato colpito, simulando di essere morto.

La notte s'avanzava ed il rumore si allontanò fino a cessare.

Il povero religioso stava per rialzarsi, quando da un angolo del cortile sbucò Lodovico, quel fanciullo ch'era riuscito a fuggire nel bosco.

Si recarono dal fanciullo ferito, che era proprio il fratello di Lodovico. Lo trovarono ritornato in sé, ma molto dolorante. Le ferite che aveva specialmente al capo, non erano molto gravi. Lo presero e s'avviarono al bosco vicino.

Il catechista della Missione venne sul tardi per rendersi conto di quanto era accaduto, e non trovando tra i morti Fra Benedetto, immaginò che fosse riuscito a fuggire. Si diresse verso il bosco chiamandolo ad alta voce. Il Missionario lo riconobbe e gli rispose. Il buon uomo, dopo di avere espresso il suo profondo dolore, prese subito una decisione, perchè il restare colà non era sicuro. Si avvicinarono al paese e, col favore della sera, fecero penetrare i due ragazzi nella casa di un buon cattolico; poi il catechista accompagnò Fra Benedetto lontano, fuori del paese in casa di suoi parenti, dove fu curato alla meglio.

La notte, col suo velo pietoso, scese a coprire quella ch'era già una bella Missione, risultato di sacrifici indescrivibili, nido di rosee speranze e della quale ora non restavano che quattro nude pareti, imporporate di sangue generoso, e che mal riparavano le spoglie di chi le aveva riscaldate con la sua fede e con l'ardore del suo spirito.

Così l'alba del nostro Impero restava consacrata dal sangue di questi martiri, anch'essi morti per la causa della civiltà cristiana, che si irradia da Roma.

P. AUGUSTO DA UDINE.





PICCOLO FIORE ROMANZO DI D. CASSANO

— Certi *disegni* — disse — non dipendono totalmente dalla volontà dei parenti, siano essi pagani, siano cristiani: la parola della conclusione spetta ai figliuoli. Il pittore com'è venuto, così se n'è andato; era libero di fare così...

— Per causa di lei! — martellò *Matusa*.

Proprio così? *Matusa* sapeva che il pittore aveva dato il primo e l'ultimo colpo alla sua più grande speranza, ritirando la barca, non comprendo più alla spiaggia, ma non ne conosceva il vero movente. *Matusa* era convinto che *Kinoto* avesse così voluto dare uno schiaffo a sua figlia, che rifiutava l'invidiabile partito. La sbagliava di grosso. La vera ragione era questa. Il giovane artista, appena informato del bestiale insulto, cui era stata fatta segno la figliuola dal suo stesso padre (*Tarcisio* era corso a raccontargli l'accaduto e a mostrargli la destra ancora fasciata), provò tale rammarico e tale ribrezzo da piombar nella più desolante tristezza. Il suo cuore si sentì pervaso da una dolce commozione, da quella commozione che può provare soltanto un fratello per una sorella: la sua stima crebbe anche di più per l'eroica vittima, che avrebbe difesa con tutte le sue forze, se fosse stato presente, contro la paterna brutalità. Guardando la manina fasciata del suo allievo, pensò con raccapriccio: poteva spezzare per sempre un... pennello, quel padre inumano!

Matusa, che tutto ritorceva a suo materiale vantaggio, non capiva nulla di questo intimo dramma di due anime che, dominate da un nobile ideale (la fanciulla sceglieva un apostolato religioso, il giovine, una missione artistica) energicamente s'orientavano verso il vittorioso sbocco finale.

— *Kinoto* — disse il pescatore *Matusa* con accento lamentevole — non tornerà più alla mia casa!

— Lo credi tu? — osservò l'intelligente *Togu*:

— il filo più forte non è ancora spezzato.

— Quale filo?

— Tuo figlio. Egli è per *Kinoto* una straordinaria promessa. La sua precoce abilità lo entusiasma. In lui vede già un po' se stesso.

Egli non l'abbandonerà mai. L'arte è tale vincolo, che nessuna forza riesce a infrangere. *Kinoto* ama il tuo figliuolo per la sua incantevole innocenza, per la sua festosa giocondità. Il pittore, te lo assicuro io, si farà ancora vedere, alla casa del Giglio: tu sappi comportarti con lui, come un perfetto giapponese deve comportarsi con un illustre ospite.

Questo ottimismo del cognato, che ragionava con tanta assennatezza, servì non poco ad acquietare l'animo dell'infelice *Matusa*, che non poteva avere più pace né di giorno né di notte.

Il fantasma della sua figliuola supplicante, piangente gli era sempre davanti.

In un punto con schianto improvviso *Matusa* sbatté i remi e gridò:

— Io non la rivedrò più. Mia figlia non la vedrò più!

— Chi ti ha detto ciò?

— *Togu*, sai tu dov'è?

Togu non rispose.

— Se lo sai, dimmelo, te ne prego! — insistè con accento angoscioso quel padre sventurato.

Era giunto il momento buono di rispondere a un vivissimo desiderio della figliuola lontana.

— Io so — disse lentamente lo zio *Togu* — che tua figlia è al sicuro. Mi prometti che la lascerai tranquilla dov'è?

— Te lo giuro.

— Prendi e leggi.

E gli consegnò un candido cartoncino che diceva così:

Padre mio. Lascio piangendo la nostra casa. Il mio Dio mi chiama, con altre sorelle, nella sua, dove è assicurata la mia vera felicità. Perdonami se ho contrastato il tuo pensiero e il tuo desiderio. La mia fede, il supremo bene dell'anima mia richiedevano questo sacrificio. Ora sono tranquilla e contenta nel mio nuovo nido. A te penserò sempre con filiale amore, pregherò per te, come mi comanda la mia religione, che spero sarà un giorno anche la tua, perchè essa sola è la sorgente della vera felicità. Tuo Piccolo Fiore.

Togu era già sceso a terra. *Matusa*, ritto in fondo alla barca, teneva gli occhi fissi sull'ina-

spettato messaggio, come sul volto della sua stessa figliuola. E poichè non accennava a muoversi, *Togu* dalla riva gli diede una voce:

— Ti aspetto *Matusa*. Vieni. È ora che ce ne andiamo!

CAPO XI.

Calvario.

Il più piccolo della famiglia ha sentito più forte il colpo della scomparsa di colei, che per lui era una seconda mamma.

Guardatelo. Sembra un uccelletto sperduto. Si muove per la casa e nel giardino come cercando qualche cosa ch'egli abbia smarrita: guarda la cima degli alberelli: ferma l'occhio sopra un cespuglio: fissa un fiore, come se avesse davanti un volto.

Non ode più la voce di colei, che lo chiamava dalla veranda; non l'incontra più nelle stanze. Non può più scambiare con la buona sorella i sorrisetti ingenui, le paroline complimentose. Non ha più il conforto di sedere accanto a lei per ascoltare i suoi preziosi insegnamenti, d'inginocchiarsi con lei per innalzare insieme la dolce preghiera del mattino e della sera.

La casa, il piccolo mondo in cui è libero di correre e di saltare gareggiando in sveltezza ed eleganza con la sorellina, è divenuta silenziosa. La tristezza dei figli è per la famiglia come la nube per il cielo!

Piccolo Fiore amava tanto il suo fratellino! Fin da quando era bimbo, in culla, ella si chinava con materna tenerezza sul suo visino in cui brillavano gli occhi della mamma. Come g'o'va quando poteva portarselo, magari per le vie del villaggio, sospeso alla schiena come facevano le mamme giapponesi! E se il piccolo piangeva, lei si dondolava con lui e cantava:

Su, fa la nanna, presto!

Su, fa presto la nanna!

Il nostro fratellino,

è bello ed è carino.

Tante volte la sorella aveva preso la mano di lui nella sua, per guidargliela sul quaderno di scuola; un giorno per insegnargli a tracciare

il segno della Redenzione, dischiudendo alla sua anima il nuovo orizzonte della fede e dell'amore al vero Dio.

E ora la sorella non c'era più!

In un primo momento *Tarcisio* ebbe un orribile pensiero: sospettò che fosse stata uccisa... Da chi? Non si era spento alle sue orecchie il grido feroce risuonato sotto l'albero della flagellazione: « ammazzala! ».

Ma lo zio promise colla mano sul cuore, ch'era viva. E il fanciullo credette. Ma non s'acquetò.

— Dov'è mia sorella? — domandava dieci, venti volte al giorno.

Lo zio, che custodiva gelosamente con tutti il segreto, per timor che trapelasse a danno della fanciulla anche se lontana, si limitava a rispondere:

— Lo saprai.

— Io voglio vederla... Non posso stare senza di lei.

Un bel giorno decise di andare a cercarla. Corse da *Maria Nukita*, dove poteva aver trovato rifugio, per salvarsi dalla persecuzione paterna.

— Signora, mia sorella è qui?

— No, non è qui.

Salì presso il vecchio della montagna.

— *Signor Fuji*, mia sorella maggiore è forse venuta nel suo romitaggio?

— Qui, figliuolo, non trovano ospitalità che uomini..., specialmente se anziani.

— Da qualche giorno ella ha lasciato la casa — insistè rispettosamente il ragazzo — e non sappiamo dove sia.

— Lo zio — insinuò il vecchio *Fuji* — forse lo sa.

Allora s'appiccicò ai panni dello zio, e d'agli oggi, d'agli domani, finalmente si aperse uno spiraglio. Certe dichiarazioni furono come colpetti di martello, che ruppero la sottile parete del mistero. Da tutto l'insieme il figliolo del pescatore capì che sua sorella doveva trovarsi al sicuro in un luogo da lei tanto desiderato. Il Padre Teodoro (questo l'aveva intuito subito) doveva essere il più informato di tutti.

Dunque la risoluzione non poteva essere che una sola.

(Continua).



Offerte pervenute



alla Direzione

INDIA - KRISNAGAR. — C. Vailletti Corrado (Crema) per i nomi *Vittore, Giovanni, Isabella, Enrica*.

CINA - VICARIATO. — L. Reboa (Porto Venere) per nome *Luigi*. - E. Ferraris (Gravellona) per nomi *Maria, Giuseppe*. - D. G. Della Maestra (Este) per nomi *Mario, Rosa*. - E. Angeli (Martignacco) per nome *Maria*. - Direttrice Asilo (Giarole) per nome *Silvio Angelo*.

CINA - VISITATORIA. — G. Bertone per nome *Giovanni*. - N. N. a mezzo B. Colombo (Seregno) per nome *Pier Luigi*. - M. Marchello (Torino) per nome *Giuseppe Carlo*. - L. Vaudano (Torino) per nome *Michele*.

SIAM. — M. Lucchi (Trento) per nome *Emilio Giuseppe*. - A. Cristofolini (Trento) per nomi *Maria, Giovanni*. - Sorelle Scamuzzi (Santena) per nomi *Giovanni, Maria, Grazia*. - D. G. Garagozzo (Savona) per nome *Salvatore*. - M. Gili a mezzo Don Calvi (Torino) per nome *Mario*.

GIAPPONE. — C. Bertra (Torino) per nomi *Carlo Maria*. - N. N. a mezzo Don G. Schläpfer (Torino) per nomi *Giovanni, Anna*. - D. U. Vianelli (Ancona) per nome *Elvira*. - D. C. Valentini (Gorizia) per nomi *Candido, Aurelio*.

PORTO VELHO (BRASILE). — A. Robotti Sacco (Tripoli) per nome *Rita*. - E. Teruzzi (Fontaneto d'Agogna) per nome *Erminio Maria*. - Direttrice Asilo infantile (Palestro) per nome *Giuseppina*. - Circolo femminile di A. C. (Apino d'Adda) per nome *Maria*.

RIO NEGRO (BRASILE). — V. Pellanda (Bognanco) per nome *Giuseppe*. - M. Ghiglione per nome *Camillo*. - V. Tofanelli Binagni (Milano) per nome *Margherita*. - S. Turi (Rutigliano) per nome *Salvatore*.

PORTO VELHO (BRASILE). — A. Basso (Alma Frabosa) per nome *Giovanni*. - R. Diotto (Vesime) per nome *Maria Giovanna*. - D. P. Pedrolì (Gravedona) per nome *Clemente*. - L. Gioia (Campiglia Berici) per nomi *Teresa Maria, Antonio Francesco*.

CHACO PARAGUAYO. — E. Giordano (Torino) per nomi *Alfonso, Emilia*. - A. Artuffo (Torino) per nome *Ferdinando*.

VIC. EQUATORE. — Direttore Istit. salesiano (Santulussurgiu) per nome *Giuseppe*. - M. Guaschino (Trino Vercellese) per nome *Giovanni*. - M. Ferraro (Bra) per nome *Mario*. - D. Parisone (Torino) per nome *Dante*.

CONGO. — M. Ravelli (Davos-Platz-Svizzera) per nome *Giovanni*. - M. Viberti (La Morra) per nome *Lucia Giulia*. - E. Mazzorati Mascetti (Como) per nome *Umberto*. - O. Bisignani Piccinini (Ortona Mare) per nome *Giuseppe*.

INDIA - MADRAS. — G. Vacchini (Ferrera Lom.) per nome *Giovanni*. - Cap. A. Prato (Torino) per nome *Antonio*. - Dott. S. Cavalca (Castelnuovo Sotto) per nomi *Sigismondo, Antonietta*. - C. Campanale (Andria) per nome *Giuseppe*. - G. Brando (Senafè-Eritrea) per nome *Giovanni*.

INDIA - ASSAM. — D. L. Meinardi (Milano) per nomi *Teresa, Lina, Giuseppe, Battista, Gino, Italia, Maria*. - A. Alloisio (Verolanuova) per nomi *Giuseppe, Apollonia, Teresa, Angela*.

INDIA - KRISNAGAR. — A. Meregalli (Monza) per nome *Teresa Bambino Gesù*. - M. Nardi Frigg (Gambellara) per nome *Gaetano*. - S. Parisi (S. Gregorio) per nome *Anna*.

SUD - INDIA - D. CINATO. — G. Fiorenzuola (Codogno) per nome *Guglielmo*. - R. Roscio (Belgioioso) per nome *Renzo*. - G. B. De Bolfo (S. Nicolò) per

nome *Giovanni*. - L. Rimoldi (Sacconago) per nome *Rita Battistina*.

CINA - VISITATORIA. — C. Locatelli (Torino) per nome *Luigi Pierino*. - N. Mazzini (Milano) per nome *Egidia Ceria*. - P. Banfi, A. Ferruccio (Milano) per nomi *Piero, Anna Ferruccio*. - Direttrice Asilo (Cajello) per nome *Graziella Maria*. - E. Minetti (Rossiglione) per nome *Teresina*. - E. Segagni (Pavia) per nome *Emilio*.

SIAM. — N. N. per nomi *Lucia, Francesco, Caterina*. - T. D'Urso (Catanzaro) per nome *Luciano*.

GIAPPONE. — M. Gemma a mezzo Amodeo (Providence-Stati Uniti) per nome *Antonio Gemma*. - N. N. per nome *Giovanni*. - N. N. per nome *Antonio*. - A. Angelica (Mineo) per nome *Antonio*.

RIO NEGRO (BRASILE). — R. Torchio (Torino) per nome *Maria Teresa*. - D. Fresia (Torino) per nome *Silvio Sergio*. - L. Masoero (Cunico) per nome *Filippo*. - R. Alessio (Torino) per nome *Giovanni*. - D. V. Calliano (Cornelio d'Alba) per nomi *Maria, Giovanna Cesarina*.

CHACO PARAGUAYO. — R. Abate (Vetri sul Mare) per nome *Bianca*. - L. Valerio (Spezia) per nome *Luigi*.

VIC. EQUATORE. — E. Aliprandi (Torino) per nomi *Michele, Lucia*. - T. Tabbia (Mezzi Verrua Savoia) per nomi *Giovanni, Angiolina, Giovanni, Angiolina*. - T. Gabellini (S. Savino) per nome *Teodoro*.

CONGO. — M. Battaini (Pre-Valle Ledro) per nome *Tomino Aldo*. - L. Montagnino (Moresengo) per nome *Giovanni*. - V. Mele (Napoli) per nome *Teresa*. - A. Robotti Sacco (Tripoli) per nome *Antonio*.

INDIA - MADRAS. — A. Ciuffi Rustici (Firenze) per nomi *Maria, Giovanni*. - T. Di Palma (Calvello) per nome *Salvatore*. - A. Pagliano (Cuneo) per nome *Ettore Maria*.

INDIA - ASSAM. — G. Ercoli (Bienno) per nome *Caterina*.

SUD - INDIA - D. CINATO. — C. Roffinelli (Torino) per nome *Martino*. - G. Zacchero (Nole Canavese) per nome *Francesca*.

CINA - VISITATORIA. — P. A. De Pietri (Genova) per nome *Francesco Augusto Giovanni*. - C. Cottini (Gravellona) per nome *Emilia*. - E. Pugnale (Madrissio) per nome *Amalia*. - M. Gardini (Uscio) per nome *Rita*. - I. Scoppini (Igea Marina) per nome *Clara*.

CINA - VICARIATO. — C. Fancon (Malo) per nome *Erminia*. - N. N. per nome di tre bambini moribondi. - Bambini e bambine cresimandi (Campagnano) per nome *Giovanni Battista*. - Direttore Istituto salesiano (Penango) per nome *Maria*. - C. Guidobaldi Ved. Conti (Genzano) per nome *Mario*. - Dott. O. Girotta (Roma) per nome *Giannina Maria Emma*.

GIAPPONE. — B. Colombo (Seregno) per nome *Antonina*. - D. G. Bera (Rieti) per nomi *Giovanni, Pietro*. - D. P. Pedrolì (Gravedona) per nome *Sebastiano*. - M. Dal Conte (Vicenza) per nomi *Pietro, Giuseppe, Maria, Giuseppe*. - A. Robotti Sacco (Tripoli) per nome *Giuseppe*.

RIO NEGRO. — S. Fiori (Vibo Valentia) per nome *Giacinto*. - C. Luzzatto (Lentai) per nome *Maria*. - M. Cavallero (Caluso) per nome *Francesca Petiti*. - A. Molinari (Pegli) per nome *Teresa*. - C. Bertotto (Torino) per nome *Caterina*. - M. N. Costanzo (Balsola) per nome *Alessandro*. - C. Stasi (Castellaneta) per nome *Giovanni Maria Ausilia*. - G. Zampogna (Roma) per nome *Francesco*.

(Continua).

Straordinario concorso per le vacanze.

Mandar la soluzione su cartolina postale doppia.

INDOVINELLO 1°.

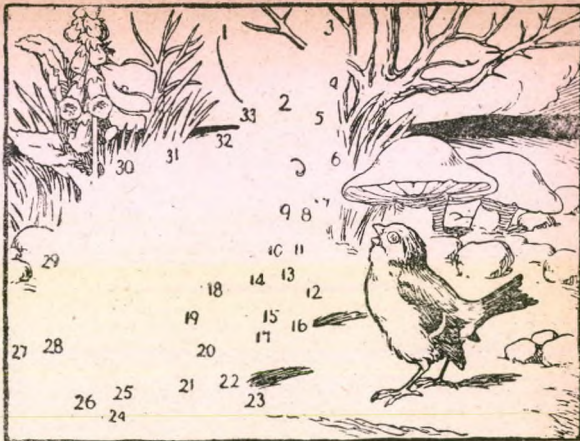
Ho tante facce ed una fronte sola,
son muto affatto, eppur discorro assai,
ma se m'ascolti, non udrai parola.
Guardami invece, allor mi capirai
e per guardarmi tu mi devi aprire
perchè l'ho dentro quel che voglio dire.

INDOVINELLO 2°.

Bianca spesso, talor d'altri colori;
pelosa un poco, eppur non animale;
non ho la pelle, ma piena di pori,
non ho bocca, ma bevo senza eguale;
non so scrivere, eppur mi vedi mettere
sempre in mezzo ai quaderni, fogli e lettere;
invecchiando, ch' stranissimo portento!
invece d'imbiancar, nera divento.
Ma quando nera son ben diventata,
come inutile mi vedo discacciata.

ENIMMA.

Son rossa, nera e dura; ma se fiamma
m'accosta, ardo, ardo e mi consumo
e struggendomi in me segreti serro
e quei segreti porto per il mondo.



Tra coloro che manderanno su cartolina postale doppia questo quadretto completato, sarà sorteggiato un bellissimo libro.

Soluzione dei giochi precedenti.

Sciarada 1° = SALE-SIA-NO.

Sciarada 2° = AMORE.



Presentiamo a titolo di onore e come esemplari da imitare gl'intrepidi aspiranti dell'Associazione « Guido Negri » che nell'Istituto salesiano D. Bosco di Palermo svolgono in favore delle Missioni un'attività veramente straordinaria.

Essi organizzano conferenze quindicinali per la raccolta di offerte pro le Missioni, che aiutano con tante industrie; si tengono in relazione con alcuni Missionari, a uno dei quali, ancora teologo, offriranno per la prima Messa un calice che ricordi al novello levita l'affetto e l'ardore di preghiere di coloro, che lo coadiuvano spiritualmente nell'apostolato.

Questi giovani si propongono di continuare la loro attività anche durante le vacanze per santificarle con la preghiera e con la propaganda missionaria.

LIBRI RICEVUTI

UN PASSO NELLA VIA DELLA PERFEZIONE. Ed. S.E.I. — Torino. — L. 4.

Pensieri ascetici, eucaristici e mariani, per ciascun giorno dell'anno. Volumetto elegante nella veste tipografica e molto utile nel contenuto. È una vera miniera d'oro.

S. LOPEZ. MARIA. Ed. Paravia - Torino. L. 3,50. Romanzetto semplice, nel quale brillano lo spirito di sacrificio, l'accortezza e il disinteresse di una giovinetta.

A. MURARI. DOMENICO SAVIO. Ed. L.I.C.E. Torino. — L. 2,20.

Graziosa biografia del Ven. Allievo di S. Giovanni Bosco. Leggendo queste pagine edificanti, i giovanetti si convinceranno che anche in età assai giovanile è possibile essere grandi ed eroi nell'anima.

S. RIVA. ENRICO EDGE. Ed. L.I.C.E. — Torino. — L. 3,25.

Interessante profilo biografico di un giovane che servì Dio e la Chiesa in giustizia e in santità e la Patria fino alla suprema rinuncia di sé. Questo « Angelo delle armate » è una radiosa figura di cattolico e d'italiano; una stella da seguire negli intimi rapporti dell'anima con Dio, un fratello da amare e da imitare nel servizio della Patria.

GAZZEI-BARBETTI. NOVELLE. Ed. Marietti. — Torino. — L. 6.

Novelle semplici, educative, scritte in uno stile accessibile a tutti. Il libro è illustrato da Edel. Adatto per Biblioteche popolari.

Abbonamento PER L'ITALIA: Ordinario L. 6,20 - Sostenitore L. 10 - Vitalizio L. 120 annuo: PER L'ESTERO: " L. 10 - " L. 20 - " L. 200



Direzione e Amministrazione: Via Cottolengo, 32 - Torino (109).